

# L'ecologia urbana rigenera la città



**Giuseppe Campos Venuti**  
*Urbanista*

■ A Reggio Emilia, con l'inizio degli anni Duemila, è tornata a soffiare nell'opinione pubblica una forte ventata sociale e ambientalista, che le forze politiche di maggioranza hanno raccolto, impegnandosi a tradurla in concrete politiche amministrative. Per la verità, questa è una sollecitazione che a Reggio avevo trovato già viva nel 1965, quando sono stato coinvolto per la prima volta nell'urbanistica della città; stimolata anche dall'entusiasmo di Osvaldo Piacentini, che insieme a me era consulente del piano regolatore. Il contenuto sociale dell'urbanistica era allora garantito dal piano per l'edilizia popolare ed economica e confermato dalla prima originale applicazione degli standard dei servizi pubblici - diventata poi legge nazionale, proprio sul modello reggiano - che codificava anche il contenuto ambientale, con previsioni per il verde urbano fino ad allora mai osate. È vero che negli Anni Ottanta la deregulation urbanistica ha sfiorato anche Reggio Emilia, ma nel decennio successivo ci fu un pronto rilancio dell'urbanistica ambientalista, che proprio a Reggio fece le sue prime esperienze riformiste; anticipando così il metodo della perequazione destinato a sostituire l'esproprio ormai impossibile, per l'acquisizione delle aree pubbliche necessarie alla città, a compenso di qualunque edificazione privata prevista dal piano. Il nuovo meccanismo ha garantito al Comune una vasta dotazione di aree per servizi, verde e socialità, evitando però di spendere circa 200 milioni di euro per gli espropri altrimenti necessari; anche prima di adottare il nuovo Piano strutturale comunale. Ciò comporta che ogni significativo intervento edilizio fornisce automaticamente alla città le aree per il verde e i servizi sociali, che poi saranno realizzati a spese dei costruttori e del Comune. Certamente i tanti cantieri aperti nella città, possono dare un'impressione diversa, ma il verde e i servizi che immancabilmente si realizzeranno, daranno fra non molto l'impressione che giustamente tutti si aspettano; magari l'attenzione dell'opinione pubblica potrebbe spingersi a monitorarne l'attuazione. Piuttosto l'opinione pubblica ha poco raccolto la problematica sollevata da tecnici, politici e operatori economici, sulla grande rapidità con cui il piano urbanistico approvato nel 2001 si sta realizzando; perchè effettivamente il ritmo dell'attuazione urbanistica è superiore a quello che molti ritengono fisiologico. Tanto per capirsi: la qualità sociale e ambientale delle previsioni urbanistiche reggiane, a cantieri ultimati, sarà garantita, ma a Reggio si stanno costruendo in questi ultimi anni, molte più abitazioni che negli altri capoluoghi dell'Emilia Romagna. E ciò può essere motivo di comprensibile perplessità. Il fatto è che, contemporaneamente, il comparto industriale reggiano è forse, proprio in questo periodo, il più dinamico della regione. Per fare un esempio molto significativo: mentre altrove le industrie si delocalizzano - se va bene nelle cinture intercomunali, ma spesso in Romania - a Reggio ci sono aziende che dovendo riorganizzare la produzione, invece di abbandonare la sede attuale, chiedono di costruire la nuova fabbrica all'interno del comune di Reggio. E insieme, a Reggio c'è la più alta percentuale di lavoratori immigrati pienamente integrati, presenti anche sul mercato edilizio. Il surriscaldamento del settore immobiliare, credo si spieghi in larga misura con gli elementi a cui ho accennato. Ciò non vuol dire che il problema non esista e non richieda adeguamenti di gestione. In conclusione credo, però, che la tradizionale qualità urbanistica, sociale e ambientale di Reggio Emilia, non corra seri pericoli. Anche perché, oltre alla qualità sociale e ambientale tradizionale della città, Reggio sta in questi anni costruendo il suo futuro produttivo e multiculturale. Cioè sta conservando e migliorando la propria qualità urbanistica, ma sta anche significativamente arricchendo la sua composizione demografica; non sta insomma cambiando la città, ma piuttosto i cittadini del futuro. ■